

Nella pancia del MOSTRO

Viaggio all'interno dell'inceneritore di Cavazzoli, alla scoperta di un impianto che oltre a bruciare i rifiuti produce energia in quantità. Ma qualcuno proprio non lo vuole...

Tra raccolta differenziata dei rifiuti e nanopolveri, sembra essere diventato il catalizzatore di tutti i problemi ambientali di Reggio Emilia; eppure è lì al suo posto da trent'anni, e da trent'anni fa il suo lavoro. Stiamo parlando dell'impianto di combustione dei rifiuti di Cavazzoli. Che lo si voglia chiamare nobilmente termovalorizzatore o spregiativamente inceneritore lui è sempre lì, piccolo e con la sua ciminiera che si staglia per 40 metri verso il cielo: un Moloch che spaventa e divora gior-

nalmente tutte le scorie della nostra società, bruciando i nostri scarti quotidiani e con essi certe colpe della società dei consumi. A Cavazzoli il fuoco dei forni consuma il materiale conferito dai reggiani nei cassonetti del cosiddetto rifiuto secco, quelli metallici. Dentro dovrebbero finirci solo rifiuti non riciclabili, ma non tutti hanno una sufficiente sensibilità civica ed ecologica, quindi alle fornaci dell'inceneritore vengono dati in pasto plastiche, carta, vetro, metallo, legno e quant'altro una società che vive nel benessere e nella distrazione può permettersi di buttare via senza pensieri. L'inceneritore resta incandescente ed operoso, a consumare immondizia aspettando che la coscienza ecologica dei reggiani faccia arrivare la raccolta differenziata all'obiettivo di legge del 65% e che il buonsenso e il coraggio della classe politica risolvano il nodo dello smaltimento dei rifiuti della provincia per i prossimi lustri.

L'impianto di Cavazzoli è costantemente alla ribalta e spesso sotto accusa, però è proprio il suo lavoro e quello dei 28 tecnici di Enia che lo fanno funzionare, che impedisce il verificarsi di emergenze di smaltimento rifiuti nella provincia di Reggio Emilia.

Mentre lo spauracchio del nuovo inceneritore agita il sonno dei politici di tutti gli schieramenti e dei mujaheddin dell'ecologia, noi abbiamo voluto vedere più da vicino il funzionamento di quello



vecchio, in via dei Gonzaga nella frazione reggiana di Cavazzoli. Arriviamo in mattinata e capiamo subito di non essere gli unici visitatori del giorno. Sono infatti appena entrati i bambini delle quarte classi della scuola primaria di Albinea-Fola. Il personale del termovalorizzatore infatti accoglie e guida circa 400 studenti all'anno in visite d'istruzione all'impianto. Il nostro personale "Virgilio" negli inferi delle viscere dell'inceneritore invece è Franco Ghizzoni, del reparto Gestione Impianti Energetici di Enìa.

La visione d'insieme dell'impianto è positiva, la struttura è pulita e non c'è immondizia dispersa per i viali, nonostante il via vai dei mezzi di raccolta. Gli autocompattatori che raccolgono i rifiuti per le vie della città e dei paesi arrivano tutti a Cavazzoli, dove stipano il loro carico nei magazzini dell'inceneritore, oppure in autocompattatori molto più grandi che, una volta riempiti, portano il carico alle discariche di Poatica e Rio Riazzone: in questo modo un automezzo solo porta il carico di circa 8 compattatori normali, con evidenti risparmi di carburante e di emissioni di gas di scarico. L'immondizia destinata ai forni viene stoccata in magazzini chiusi con un particolare sistema di aerazione che recupera l'aria per alimentare la combustione dell'impianto e non fa trapelare cattivi odori all'esterno. Anche la rumorosità esterna dell'impianto oggi è molto contenuta, poiché tutte le strutture più rumorose sono state da tempo coperte da pareti insonorizzanti. Gli unici rumori che risaltano in modo fastidioso sono le sirene della retro-marcia di camion e pale meccaniche, per il resto è più rumoroso l'afflusso stradale della vicina via dei Gonzaga. Quando si parla di inceneritori la prima cosa che viene in mente solitamente è il fumo della ciminiera dei forni, ma qui l'unico fumo che si alza su per il cielo è quello bianco del vapore acqueo che fuoriesce dall'impianto di trasformazione termoeenergetico. Dalla ciminiera di Cavazzoli esce un flusso d'aria assolutamente incolore, che Ghizzoni ci assicura essere "quasi assimilabile all'aria dell'ambiente, anche se con valori leggermente superiori". D'altronde se la struttura di base è vecchia, gli impianti di depurazione dei fumi invece sono molto più moderni ed evoluti. Il primo venne impiantato negli anni '70; si tratta di un elettrofiltro, una sorta di grande cassone con delle lamine caricate ad alta tensione, in modo da attirare le particelle presenti nei fumi che fluiscono in questo filtro. Un ulteriore trattamento dei fumi viene effettuato con i filtri a manica di tessuto molto sensibili, installati nel 1992. Questo sistema di filtro trattiene tutta la polverosità presente nei fumi, con l'ausilio di reagenti come il bicarbonato di sodio e il carbone attivo che fanno da "spugna" per i gas acidi. Il sistema, chiamato "Neutrec", è stato ideato dall'industria Solvay, che ne cura la manutenzione e ne riutilizza parte degli scarti.

Entrando nell'impianto la prima sala è quella del controllo, dove un tecnico tiene sott'occhio tutto l'andamento della struttura; in una sala accanto invece un server (controllato in tempo reale anche dall'ARPA), riceve costantemente da una centralina di rilevamento i valori delle emissioni gassose della ciminiera, ne elabora medie, percentuali e registra il tutto (i risultati giornalieri sono fruibili anche sul sito internet del Comune di Reggio Emilia). Accanto alla sala controllo opera un tecnico addetto alla movimentazione dell'immondizia attraverso un'enorme ragno meccanico

all'interno dei depositi.

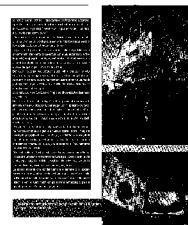
Poi ci muoviamo verso l'interno, nella pancia del Mostro. Ad un primo colpo d'occhio l'impianto di combustione dimostra i suoi anni; all'interno dell'impianto non sembra esserci particolarmente caldo, tuttavia all'interno dei forni i rifiuti bruciano ad una temperatura media di circa 1000 gradi. In media un carico di rifiuti impiega un'ora per essere incenerito, ma molto dipende dalla natura dei materiali di cui è composto il carico. Quello che di solido esce dal forno viene raccolto automaticamente e umidificato affinché la polvere non vada in giro. Dalla cenere residua viene separato il metallo, che finisce in un cumulo apposito, pronto ad essere riciclato. Il materiale residuo della combustione infine viene venduto ad aziende che lo trattano per l'utilizzo nei cementifici. Attualmente il residuo di Cavazzoli viene spedito a cementifici della provincia di Pavia, ma ci sono interessanti da parte di imprenditori locali per un impiego di queste ceneri in zona. Alla fine del ciclo di combustione di un quintale di rifiuti il residuo solido ammonta a circa 20 chilogrammi, le polveri sono circa un chilo e mezzo e il metallo un chilo scarso. In sostanza la percentuale di materia che non viene valorizzata in vari modi ammonta appena al 3%.

Il termovalorizzatore di Cavazzoli, riuscendo a recuperare i due terzi di energia del rifiuto attraverso la combustione, può ricavare calore per 14.500.000 kcal/ora (potenzialità massima) da destinarsi alla rete del teleriscaldamento, ovvero elettricità per 4.300 Kw: quanto occorre al riscaldamento di 1.100 appartamenti. In questo senso i rifiuti diventano una risorsa capace di restituire 2.000 kilowattora di energia termica o elettrica per tonnellata. Gli ultimi rilevamenti stimano la raccolta differenziata sul nostro territorio ormai al 48%, tuttavia l'afflusso di immondizia all'impianto è continuo.

Il termovalorizzatore lavora ventiquattro ore su ventiquattro, trattando poco più di un quarto di tutti i rifiuti prodotti in provincia a una media di 8 tonnellate di rifiuti all'ora. I tecnici di Enìa lavorano nell'impianto a turni di sei ore, tre persone per turno; i sette tecnici della manutenzione invece operano in orari lavorativi normali, di norma cinque di loro operano nell'impianto e due nelle discariche della provincia.

L'impianto può lavorare potenzialmente 73.000 tonnellate di rifiuti all'anno, ma Enìa è autorizzata dalla Provincia per il trattamento di 70.000 tonnellate.

Solitamente l'impianto non raggiunge mai la soglia prefissata, ad esempio nel 2007 sono state bruciate solo 54.000 tonnellate di rifiuti. "Non ci interessa spremere l'impianto fino al limite - sot-



tolinea Ghizzoni – per noi l'importante è che il termovalorizzatore operi in sicurezza e senza forzature, poiché il nocciolo del combustore che è la parte più vecchia dell'impianto ha dei limiti fisici a cui dobbiamo stare attenti”.

L'inceneritore è autorizzato anche a bruciare una certa quantità di rifiuti commerciali, cioè provenienti da industrie senza vincolo territoriale, tuttavia da tempo non si fa più.

In passato si potevano bruciare anche i rifiuti ospedalieri, ma da sette anni l'impianto di Cavazzoli non è più autorizzato a farlo perché oggi per incenerire questi particolari rifiuti occorre un apposito controllo molto accurato e un sistema di alimentazione diverso da quello per i rifiuti solidi urbani.

Del resto il vecchio inceneritore ha dei limiti anche per il rifiuto solido urbano; bisogna ricordarsi che era stato progettato per consumare il rifiuto povero del passato, scarti di cibo e piume di polli spennati, non i vecchi cd o le cialdine in plastica delle nuove macchine del caffè di oggi.

Sarà nel 2010 o nel 2012, però l'impianto di Cavazzoli è destinato alla chiusura.

Quale sarà il suo destino dopo? E' stato presentato un piano di smantellamento, obbligatorio per legge, per il ripristino dell'area che però non ha ancora un futuro. Alcuni componenti dell'impianto verranno smontati e venduti, alcune strutture verranno invece demolite; per il resto ancora non si sa a che uso sarà destinata l'area.

Per adesso l'inceneritore resta lì, aspettando di andare in pensione mentre continua a digerire e metabolizzare i nostri rifiuti, tra i costanti controlli dei tecnici di Eni e dell'ARPA, con periodi di manutenzione ordinaria e straordinaria, con la sua alta ciminiera che sembra spenta, col suo 0,5% di apporto all'inquinamento atmosferico provinciale.

Ma perché allora il Mostro resta tale? Perché fa così paura? Forse l'ansia che proviamo verso l'inceneritore è per quello che in realtà simboleggia, cioè la terribile capacità di distruzione della materia che produciamo, usiamo e scartiamo ogni giorno.

La stessa materia che condanniamo alle fiamme o al sotterramento eterno ogni volta che gettiamo qualcosa di riciclabile nell'immondizia indifferenziata, sottraendo così risorse alle generazioni a venire. Certi nostri comportamenti antiecológicos però a quanto pare non ci fanno mai paura ■

